

Carissimi Amici,

quest'anno, la "consueta" lettera natalizia è... inconsueta: comunica l'inattesa notizia che fra qualche mese forse lascerò il Bangladesh. Dove andrò è presto per dirlo, ma non posso scrivere facendo finta di nulla, perché in questi giorni il mio pensiero va insistentemente non a ciò che mi attende, ma a ciò da cui mi allontanano; con rammarico, ma consapevole che i 24 anni vissuti in questo Paese: dal 1978 al 1983, poi dal 2002 a oggi, mi hanno "arricchito" molto. Ho operato soprattutto nel campo dell'accompagnamento spirituale e della formazione, ma ho potuto dedicarmi liberamente anche a qualche attività con i poveri scegliendo, quando possibile, di sostenere iniziative locali piuttosto che mie. Qualcuna è fallita, ma alcune di esse sono decollate bene e non hanno più bisogno del mio aiuto. La mia preoccupazione adesso è: come lasciare ciò in cui sono tuttora impegnato?

Si tratta di attività diverse, che alcuni di voi sostengono. Ve ne informo, come sempre nelle mie lettere natalizie, ma nella prospettiva eventuale che io le debba lasciare.

E per incominciare faccio cenno a qualche cosa che ancora non esiste, ma - pensata insieme ad altri missionari del PIME - sta prendendo forma: aiutare alcune mamme e bambini affetti da disabilità mentale, a Dinajpur. Osiamo inoltrarci in questo settore per noi sconosciuto, grazie all'esperienza e al "carisma" di una missionaria laica giapponese che si rende disponibile. Si tratta di un progetto molto piccolo, anche se coinvolgerà italiani e giapponesi, membri di comunità cristiane varie e di religioni diverse. Spero che entro qualche mese avrà inizio; con me o con altri, non ha importanza.

Il Centro Assistenza Ammalati (SAC) di Rajshahi, ora ha un fratello minore: un "Centrino" con lo stesso nome e lo stesso scopo, collocato in tre stanze della casa del PIME qui a Dhaka. Le attività di entrambi si sono ridotte a causa della pandemia, ma stanno riprendendo con prudenza. Le suore di Maria Bambina, co-fondatrici e collaboratrici fin dall'inizio, hanno accettato la piena responsabilità dell'iniziativa più complessa, a Rajshahi. Continueranno, spero, con il sostegno degli amici che ci hanno accompagnato finora. Il PIME penserà al SAC di Dhaka.

A Rajshahi c'è pure Snehonir, la "casa della tenerezza", dove una quarantina di bambini e giovani con varie "disabilità", o "abili", si incontrano, si aiutano, giocano, studiano, lavorano in un'atmosfera di gioia e di speranza che anche un visitatore frettoloso percepisce, e dove io "cerco rifugio" ogni tanto. La Caritas ci aveva affidato 16 bambini non vedenti o non udenti, garantendo la copertura delle spese fino alla fine di quest'anno. In seguito, teoricamente, i bambini dovrebbero continuare nelle scuole ordinarie; ma non sono pronti, e ancora meno le scuole pubbliche sono in grado di riceverli. Non li rimandiamo a casa in questa condizione incompiuta, li teniamo, e in qualche modo si riuscirà ad andare avanti. Ho fiducia che alle Suore

Shanti Rani, che vivono e operano a Snehonir, non mancherà l'appoggio fraterno di tanti che (finora attraverso di me) li aiutano a distanza, e del PIME.

A Bandarban, nel sud, se mi vedranno partire non mancheranno le lacrime. Nei Marma, infatti, ho scoperto, tra altre, due simpatiche caratteristiche: danno importanza ai sogni, che fanno parte del loro quotidiano, e non si vergognano a mostrare le loro emozioni, anche con il pianto. Per il futuro, ostello e scuola fanno conto sulle piantagioni di frutta e di gomma, che hanno incominciato a produrre in modo significativo. Inoltre, il PIME ha approvato un progetto di "Sostegno a Distanza" in favore di 20 dei loro circa 140 bambini e bambine dai 7 ai 18 anni. Piantagioni, adozioni, e generosità che vari amici dimostrano, permetteranno a Mong Yeo, ideatore e realizzatore di "Hill Child Home", di continuare a dare una buona educazione a membri delle minoranze etniche più trascurate e sfruttate, perché cresca la loro fiducia in se stessi, e trovino spazi dignitosi nella società bengalese e musulmana.

Queste le iniziative "strutturate". Ma c'è altro – anzi – ci sono altri che, se dovrò partire, non avranno un'organizzazione che li appoggia.

Mi viene in mente Mukta, vissuta sempre fra tensioni e litigi: i loro vicini avanzavano diritti sulla terra e sulla baracca in cui abita, i creditori esigevano il pagamento di debiti contratti dai suoi sprovveduti genitori... minacce, attacchi, disprezzo come cibo quotidiano. Appena possibile, s'è sposata, per andarsene. Ma è accaduto il contrario: il marito è andato a vivere da loro, e dopo la nascita del secondo figlio si è congedato con una telefonata: ne ho abbastanza! Ora lei cuce bottoni in una fabbrica di abiti, mantenendo due figli, i genitori, se stessa e la suocera ammalata, di cui s'è fatta carico.

Ho aiutato Mukta come potevo, e come lei altri che vivono situazioni simili di povertà e precarietà. A volte l'aiuto, pur modesto, è risolutivo: grazie al dono di una macchina per cucire, Apu mantiene dignitosamente se stessa e la mamma, una donnetta fragile che l'ha fatta crescere e studiare lavorando come manovale in cantieri edili. Ma per molti l'assistenza richiede continuità. Rita ha ripreso con sé il marito che l'aveva piantata, rifacendosi vivo quando un incidente lo ha reso invalido. Lo assiste, ma non ce la fa a comprare le medicine... come Biren che, poveretto, trova inaccessibile il prezzo delle medicine per il suo diabete...

La lista sarebbe lunga e monotona, anche se la sofferenza ha volti e strade differenti... A tutti cerco di offrire il dono di un po' di tempo, di ascolto: devo farmi perdonare sgridate o arrabbiate, raccogliere "sfoghi" da cui a volte imparo molto, verificare se mi stanno imbrogliando: succede anche questo... Combatto l'ansia suscitata da questi pensieri ricordando che esiste tanto bene nascosto; prego che il bene si rafforzi, a vantaggio di coloro dai quali mi allontanerò, e di tutti.

La prospettiva di andar via, mi ricorda che sono venuto in Bangladesh senza piani di interventi sociali o pastorali. Volevo seguire il Maestro che si è fatto piccolo per essere con i più piccoli, essere testimone di Lui, che ha dato senso e orientamento a tutta la mia vita. Il mio impegno è stato un “grazie” per ciò che ho ricevuto io, in tanti anni, da persone che mi erano accanto quando ero bambino, giovane, e fino ad oggi; primo fra tutti, il dono della fede, e quello delle amicizie, il cui valore si fa sentire più vivamente proprio in questi momenti.

Il 25 dicembre richiama ai credenti la “buona notizia” che l’Origine di tutto ciò che siamo si esprime venendo in mezzo a noi e vivendo fra noi un modo nuovo di guardare a se stessi, ai rapporti fra noi, al Mistero che ci avvolge e che ci è “Padre”. Auguro a tutti di sentire che il Natale è dono di Dio, e può rendere più vera e piena tutta la nostra vita.

A chi lascio e a chi incontrerò ricordo che ciò che viviamo insieme è e rimane dentro di noi.

Buon Natale a tutti!

p. Franco

P. Franco Cagnasso – PIME House – 92 Asad Avenue – Mohammadpur – 1207 DHAKA – Bangladesh

Email: cagnassofranco3@gmail.com

cellulare (0088) 0171 501 7408

Nella fotografia, oltre al sottoscritto, vedete Robi Hasda: colpito da poliomielite appena nato, orfano di madre, lo affidarono alla Missione. Sopravvisse grazie all'affetto tenacissimo di Suor Gertrude a cui vennero poi affidati altri bambini con disabilità, finché, gradualmente, si formò la comunità di "Snehonir", di cui Robi è il "capostipite". Ora sta avviando il suo negozietto di cartoleria. La Suora è Dipika, succeduta a Suor Gertrude; da 15 anni dirige Snehonir, dove ha creato un'ottima atmosfera educativa.

